Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 3 (1861)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

P.367

Anno III. 15 Gennaio 1861. N. 1.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: L'anno 1860 e il suo successore. — L'Associazione dei Docenti Ticinesi. — Istituzione Agricola: *Corrispondenza.* — Economia Pubblica. — *L' Assicurazione contro gl' Infortunj.* — Rendiconto delle sottoscrizioni pel Monumento Franscini e per l'Asilo del Sonnenberg. — Bibliografia: *La carta del Lago di Lugano e i Riassunti Meteorologici.* — Notizie Diverse. — Circolare del Comitato Dirigente dei Demopedeuti — Avvertenza.

1860 e 1861.

Presso uno de' più antichi e civili popoli del mondo vigeva il costume, che quando moriva il re, si traeva il di lui corpo alla barra, e gli si faceva un processo in tutte le regole. Il povero morto era giudicato con tanta maggiore franchezza, in quanto che non v'era più paura che prendesse la cosa in cattiva parte, o che mandasse per tutta risposta i suoi accusatori alle galere. Secondo ch'egli aveva bene o mal governato, se ne registrava più o meno onorevole menzione a protocollo per edificazione del suo successore. Finita la cerimonia, si imbalsamava con tutta precauzione Sua Maestà, e la si deponeva pomposamente nelle tombe reali.

Checchè ne possa sembrare a taluni, cui un simile processo non garberebbe molto, noi siamo d'avviso che quella era una buona usanza, e vorremmo almeno che rimpiazzasse certi elogi funebri, che sono veritieri come le lapidi del Campo Santo! —

È morto non ha guari l'anno 1860, e, seguendo la costumanza egiziana, vogliamo fargli un processo sommario. Non temete però o lettori, che noi siamo a domandargli conto di tutto quello che ha fatto o veduto nei 366 giorni di sua esistenza. Lasciamo che

i diplomatici lo processino per le tante contraddizioni e raggiri con cui la politica dei gabinetti ha tenuto in una continua altalena i popoli; gli umanitari per le tante migliaia di vittime che ha fatto colla guerra; gli aristocratici per i dominatori di piccolo o di grosso calibro che ha mandato a spasso; i proprietari per le tante migliaia di libbre di seta e di brente di vino che loro sottrasse colla crittogama ecc. ecc. — Noi gli domanderemo solo cosa ha fatto in questo periodo per la educazione del Popolo?

A questa interpellanza il nostro morto alzerebbe volontieri, se il potesse, la fronte, e additandoci l'Italia in gran parte redenta, ci mostrerebbe qua il pubblico insegnamento sottratto al monopolio di alcuni privilegiati che non ne erano i migliori amici; là introdotte le riforme che sotto l'antico reggime si aspettavano indarno; altrove un re *galantuomo*, che per un'eccezione straordinaria curandosi più dell'interesse de' suoi nuovi sudditi che non dei propri comodi, toglie dalla sua privata cassetta l'oro a piene mani per istituire scuole popolari e diffondere quei lumi, che i monarchi per solito amano spegnere anzichè avvivare. E in verità che questo nobile esempio, se non ha convertito, ha almeno costretto altri regnanti a dare od a promettere in questi ultimi tempi istituzioni più liberali, maggiore libertà di stampa, maggior coltura della lingua e letteratura nazionale: insomma il riconoscimento dei diritti che ha ogni popolo alla propria costituzione ed all'assestamento dei propri interessi materiali e morali. Noi ce ne rallegriamo col nostro trapassato e deponiamo sulla sua tomba una corona.

Ma circoscrivendo il nostro esame ad un circolo più ristretto, noi domanderemo al 1860 cosa ha fatto per la popolare educazione nel Ticino. Veramente gli auspici sotto cui venne inaugurato erano molto lusinghieri, e avremmo creduto ch'esso non sarebbe sceso nell'ombre senza almeno aver dotato il paese di un Codice scolastico. Ma pare che anch'egli abbia preso il vezzo dei nostri legislatori — da maggio a novembre, da novembre a maggio; — e quindi l'ha rimesso al suo successore, non sappiamo se con facoltà o no di trasmetterlo ancora ad altri discendenti. Però qualche cosa almeno si è fatto, e si è provvisto alle finanze dei maestri elementari, che era la parte più urgente. Su questo punto il

caro defunto si è preso l'impegno di avverare un nostro vaticinio. Infatti nel buon capo d'anno che noi davamo ai Maestri Elementari pel 1860, assicurammo ch'*esso non sarebbe tramontato senza aver soddisfatto almeno in parte i loro voti.* Egli non ci smentì, ma fu molto parco nelle sue grazie; — sebbene a dir vero assai più parchi, più avari, per non dir peggio, furono molti Municipi, i quali con clandestine convenzioni elusero anche la legge e continuano a dare 150 franchi e meno ai poveri maestri, che dovettero passare sotto le forche caudine!

Sì, anche il beneficio di quell'aumento di onorario non potè produrre i vantaggi che ne dovevano derivare al complesso della istruzione; perchè a quell'aumento non andarono compagne le altre riforme del sistema richieste dai bisogni delle scuole. Migliorando lo stipendio si era in diritto di richiedere miglior servizio anche dallo stipendiato, esattezza di orario, adempimento del programma degli studi, metodo regolare d'insegnamento, e va dicendo — perchè quanto siamo teneri del benessere dei maestri e dei loro diritti, desideriamo che essi lo siano altrettanto dei loro doveri. E bisogna pur confessarlo, che se alcuni comuni sono talora restii nel fissare buoni emolumenti agl'istitutori, questi non sono sempre molto zelanti a meritarseli. — Ma passiamo la spugna su queste mende.

In generale le scuole, sì inferiori che superiori, nel 1860 camminarono con soddisfacente progresso, e malgrado i vaticini di certi profeti di mal augurio che le volevan deserte, la statistica è là colle sue irrefutabili cifre a rispondere vittoriosamente. Oh se il 1861 vorrà prendersi la briga di sopprimere il superfluo di alcuni istituti, di dar loro una direzione più omogenea ai bisogni del popolo, di surrogarvi per esempio una buona scuola normale pei maestri; se volesse prendersi l'impegno di convertire certi capi di famiglia e persuaderli che mandando all'estero i loro attinenti corrono per la maggior parte il rischio di pagare assai più cara un'istruzione ben di molto inferiore; se riuscisse a persuadere alcuni ispettori o direttori, e particolarmente alcune delegazioni comunali a visitare più frequentemente le scuole ed a curar meglio l'adempimento delle leggi e regolamenti scolastici; se giungesse a ficcar in capo della pluralità dei genitori, che senza la

loro cooperazione ed insistenza onde i figli studiino a casa, è impossibile che riportino ubertosi frutti dall' insegnamento della scuola; — oh allora siamo convinti che un altr' anno il nostro rendiconto sarà assai più soddisfacente.

Intanto rendiamo giustizia al 1860 di aver pagato un grande debito di riconoscenza all' Uomo più benemerito, anzi al Padre dell' Educazione Ticinese, coll' erezione del bel monumento nel patrio Liceo alla benedetta memoria dell' immortale Franscini. Questo tributo di un intero popolo al promotore della sua intellettuale rigenerazione, mentre onora i sentimenti del suo cuore, attesta ch' esso intende con tutte le sue aspirazioni a compierla. Voglia il cielo che non manchino gli uomini all' arduo e generoso còmpito!

Ma voi, ci dirà qualche maligno, voi sig. *Educatore* che fate il processo all' anno trapassato, come avete voi adempiuto ai vostri doveri; alle vostre promesse? Per parte nostra non pretendiamo di metterci in miglior condizione del sullodato defunto: rinunziamo al beneficio della difesa, considerateci come morti per il periodo trascorso, e giudicateci, se non con parzialità, almeno con un tantino d' indulgenza. Forse allora troverete che non abbiamo in tutto mancato al nostro programma.

E per l' avvenire? Oh per l' avvenire intendiamo di fare come per lo passato, perchè abbiamo la coscienza di esserci adoperati del nostro meglio a raggiungere la meta che ci era stata prefissa dalla benemerita Società Demopedeutica, quando ci volle interpreti delle sue aspirazioni. Se altri diversamente opina, non ci ostineremo nel nostro asserto; solo li pregheremo a concorrere anch' essi col contributo dei loro preziosi lumi, delle loro dotte penne a sorreggerci nel buon sentiero, e ad affrettarci sempre più a conseguire quel fine, che è nei voti di tutti i sinceri amici dell' Educazione Popolare.

Associazione dei Docenti Ticinesi.

Ci viene comunicata una lettera in data del 7 scorso dicembre, diretta dai Docenti Ticinesi della Sezione di Lugano alla Commissione Dirigente degli Amici dell' Educazione del Popolo. Con essa si notificano le seguenti risoluzioni prese dalla suddetta Sezione fin dal 21 ottobre p.° p.°

»1.ª Si faccia opera dal Comitato Dirigente la Società Madre, acciocchè gli Ispettori tutti del Cantone radunino entro il finiente anno i Maestri a loro sottoposti, e li invitino a recarsi a Bellinzona per i giorni 2 e 3 febbraio 1861, onde, costituitisi in generale assemblea, discutere ed adottare un regolamento di mutuo soccorso, per così far propri i fr. 300 che la Società Madre decretò a loro favore.

»2.ª Vedendo anche in quest' anno che ad onta della legge e degli avvisi di concorso, molte Municipalità e Maestri stabilirono un onorario annuo di fr. 120 o 140; si prega il Comitato della Società di insinuare analoga dimanda al Corpo Legislativo, affinchè nella nuova legge vi sia una disposizione stabilente, che gli onorari dei Maestri siano pagati trimestralmente per il canale dell'Ispettore, al quale le rispettive Municipalità saranno obbligate presentare i rispettivi vaglia.

»3.ª Che in uno dei primi numeri del Giornale Sociale sia pubblicato il nome, cognome e patria di tutti i Maestri e Maestre del Cantone sì pubblici che privati, per così avere da ciascuno questa preziosa statistica, che servirà molto a stringere i vincoli d' amicizia e d'amore fra i precettori del Cantone; facendo altresì seguire all'elenco quelle osservazioni che saranno del caso.

»4.ª Che i suddetti desideri dei Maestri radunati in Lugano, abbiano pubblicità mediante il Giornale Sociale ».

Quanto alla 1.ª sappiamo che la nuova Commissione Dirigente appena installata si è data premura di assecondare il voto della Sezione di Lugano; in questo senso però, che invece di dirigersi agli Ispettori, ha fatto appello ai Presidenti delle singoli Sezioni dell' *Associazione dei Docenti*, non volendo disconoscere l' iniziativa da loro presa. Siccome però non le venne notificato il nome dei sullodati Presidenti, ha deliberato di pubblicare su questo foglio una Circolare d'invito (veggasi in fine del presente fascicolo).

Quanto alla 2.ª proposta siamo pure in grado di assicurare che la stessa Commissione non mancherà di appoggiarla presso i supremi Consigli.

Quand'anche volessimo aderire al terzo punto, non è in nostra facoltà il farlo, non avendo noi un Elenco di tutti i Maestri e Maestre del Cantone. Solo il Dipartimento di Pubblica Educa-

zione potrebbe mandare ad effetto un tal voto, pubblicando in apposito supplemento il detto Elenco.

Infine per quanto ci risguarda, noi ci siamo fatti un dovere di corrispondere al desiderio espresso. Anzi vorremmo che i Docenti ticinesi si prendessero maggior premura di profittare della pubblica stampa, non solo per emettere dei voti, ma per discutere seriamente argomenti di pubblica educazione, e preparare così la pubblica opinione a quelle riforme pratiche, che sono richieste dai bisogni delle nostre Scuole.

Istruzione agricola.

(Corrispondenza.)

Carissimo Direttore,

Tu certamente m'avrai per morto, o quanto meno mi terrai relegato del novero infinito degli smemorati. Eppure mal t' apporresti sull'uno e sull'altro supposto, giacchè non solo tiro ancora un po' di fiato e vesto panni; ma altresì assai ben mi ricordo delle mie promesse, e di quanto ti scrissi addì 22 ottobre p. p.; che tu poi, nella tua veramente *canonicale* benevolenza, hai voluto onorare di un posto nel benemerito *Educatore della Svizzera Italiana.*

Ma sai tu, che or quasi mi si appresentava come fuor di loco, ed inopportuno ogni discorso, che al pacifico argomento dell' Agricoltura e Selvicoltura si riferisce? E infatti mentre il cannone rigato romba lontano e miete i popoli, — mentre ed al di qua, ed al di là delle Alpi un indefinito tremito foriero della forse imminente eruzione del grande vulcano dell'Europa agita lo spirito di tutte le nazioni, e le fa quali paurose, quali audaci, tutte intente a parare ai perigli, od a provocarli ad una disperata tenzone, — mentre insomma sta per essere giuocata in un mar di sangue umano l'ultima partita tra il Dispotismo e l'Emancipazione della libera creatura di Dio — sarà egli opportuno, che nella nostra microscopica repubblichetta gli uomini abbiano a porsi tranquilli al tavogliere ad escogitare i mezzi ed i modi più acconci per migliorare le condizioni della nostra patria agricoltura? Avvisare a maggior produttività del circoscritto nostro suolo, allorchè l'onda dei cavalli, il ferro ed il fuoco stanno per irrompere dappertutto ad operar rovina e distruzione?....

Ebbene sì, anche in cotanto generale commovimento, ed innanzi alla prospettiva di sì stragrandi avvenimenti atti a cangiare l'assetto politico europeo, lo studio delle condizioni agrarie del nostro paese, come degli altri, non vuol essere giudicato disacconcio. Imperocchè le bufere anche più devastatrici passano; ma le montagne restano, coi loro fianchi e dossi produttivi, nè si esportano le campagne, le praterie, le masserizie, le ampie pianure; nè ci può essere tolto da forza o violenza umana il tesoro inesauribile delle acque. Le battaglie nuocono, ma la loro opera, per quanto sia tremenda e fatale, non ispegne la fecondità della terra, perchè tutto lo spirito distruttivo dell' uomo non può spegnere l' opera di Dio.

Di questo vero son pure penetrati gli stessi popoli d'Italia, nel cui seno ferve maggiormente la gigantesca lotta maturata da secoli di lagrime, e di sangue.

Un nobile esempio ne è l'Economia rurale ridotta a scienza teorico-pratica, — coltivata, propugnata, estesa dagli Italiani.

E fra le altre una nobilissima prova noi la scorgiamo nel recente Congresso dell'Associazione agraria del nuovo Regno Italiano, tenuto in Milano nello scorcio del settembre ultimo; dove convennero uomini eminenti per dottrine economico-agrarie, e per la prima volta cittadini delle antiche e nuove provincie d'Italia. — Solenne e davvero onorando Consesso, che in mezzo alle grandi trasformazioni politiche seppe trovar lena e tempo da dedicare allo sviluppo ed al progresso delle discipline agrarie, facendo quasi portentosamente consociare le aspirazioni della guerra e della pace.

«I tempi sono burrascosi, è vero (diceva a quel dotto Consesso, chiudendo la sua magnifica prolusione il valente Emilio »Sambuy) è vero, i tempi son poco propizi alle arti della pace. »Molte e gravi sono le preoccupazioni: sembra che gli animi dif»ficilmente si possano con sufficiente ardore applicare a quelle co»se, che non toccano alle contingenze politiche; si pensa che dob»biamo dirigere i nostri pensieri a farci più forti. La qual cosa »è pur giusta; manteniamo nei nostri giovani l'ardor militare; »pensiamo a fortificare il paese, e provvedere armi. Ma non di»mentichiamo, che per giungere a questo *ci vogliono ricchezze,* »*e che se per la sicurezza e la gloria della patria siamo di-*

»*sposti a fare sagrificio di quello che possediamo, sarà pur* »*forza di rinnovarle*, E PER CIÒ FARE NESSUN MEZZO PIÙ SICURO, »PIÙ EFFICACE CHE LA PRODUZIONE AGRARIA, MANCANDO LA QUALE TUTTO »MANCHEREBBE.

»Lavoriamo adunque con tutte le nostre forze a sviluppare *le* »*ricchezze del nostro suolo*, ed allora saremo meglio parati a »vincere quegli ostacoli che ancora si oppongono al pieno adem»pimento dei nostri voti ».

E che diremo noi Ticinesi, che da un canto difettiamo in massimo grado di atrezzi agrarii, o non ne possediamo che di imperfettissimi, alcuni de' quali rasentano fino il ridicolo, tali quali insomma ci furono tramandati dai nostri bisarcavoli, senza una miglioria al mondo, e ci troviamo ai primi ed incerti passi nelle cognizioni del drenaggio, delle rotazioni, delle livellazioni, delle piantagioni, della potatura, della vinificazione, del miglioramento delle razze, delle acclimatazioni, dell' apicultura, delle arginature, del rivestimento di boschi nelle ormai brulle nostre montagne ecc. — e dall'altro canto siamo accerchiati da un potente vicino, che a date contingenze potrebbe affamarci, e con questa terribile leva mettere a repentaglio la nostra sicurezza ed indipendenza? . . . .

Per avventura or mi son dilungato alquanto ed oltre il tema propostomi nel primo mio articolo. Ma, se non erro, ciò varrà pure a richiamar più efficacemente l'attenzione degli uomini competenti nell'oggetto in discorso, ed a far convergere le Supreme Autorità del Cantone all'adottamento di provvisioni acconce al fine; fra le quali, cred'io, debba primeggiare quella di preparare gli uomini *pratici e speciali* per diffondere le cognizioni ed i mezzi atti ad ottenere dal nostro suolo una più sicura, più abbondante e più multiforme produzione.

Per ora fo sosta; ma se la mia pappolata non t'avrà messo in sovverchia omerica noia, tornerò altra fiata sull'argomento, e vedrò modo di *concretare*, come conseguenza delle precedenti mie osservazioni, alcune proposte a mo' di schema di legge.

A rivederci.

Locarno, l'ultimo del 1860.

L'Aff.º tuo F. B.

L'Assicurazione contro gl' Infortunj.

Fu sempre nostra opinione che le Associazioni di assicurazione contro i danni degl'incendi, della grandine, delle epizoozie, ecc. sono l'unico rimedio alle disgrazie che rovinano la più numerosa classe del popolo; e che queste Associazioni, perchè non degenerino in avide speculazioni, debbono essere mutue ossia reciproche. L'esperienza ha condotto a questo sistema i Cantoni più avanzati della Svizzera, che ora ne ritraggono tanto profitto.

Da noi l'esperimento fatto alcuni anni sono dallo Stato per ciò che risguarda i danni del fuoco, fallì per un concorso di circostanze, la cui triste influenza era facile prevedere. Tali erano la concorrenza che si era lasciata libera a Società estere, di cui già esistevano le obbligazioni, e quindi la tenuità dei capitali assicurati, che non erano in proporzione colle spese di amministrazione; il pensiero di farne piuttosto una risorsa per l'Erario che una garanzia pel popolo; in fine la limitazione dell'impresa ad un sol genere d'infortunio, per tacere di altre sgraziate complicazioni.

Il nostro Cantone è piccolo, e le Associazioni di mutuo soccorso sono tanto più proficue quanto più sono estese. Ma pure se l'associazione fosse obbligatoria, se questa si estendesse non solo agli incendii, ma alla grandine, alle malattie del bestiame, dei bigatti, delle viti ecc., il solo Cantone presenterebbe un capitale così vistoso, che sarebbe più che sufficiente all'intrapresa.

In questo periodo, in cui cessati gl'impegni dello Stato con estere Compagnie, esso ha libera azione, noi sottoponiamo queste nostre idee alle considerazioni degli Amministratori e dei Legislatori della Repubblica; ed affinchè anche i meno periti o i più diffidenti ne veggano la convenienza, riportiamo dall'*Amico del Contadino* quanto scrive su tale proposito il sig. Victor Borie in un articolo intitolato:

Il Premio e l'Imposta.

« La logica consiste nel condurre un ragionamento sino ai suoi ultimi limiti, nel dedurre da un principio tutte le sue conseguenze, nel valutare infine le cose per ciò che valgono; la logica è una sembianza della giustizia.

Le individualità sono qualche volta logiche.

Le collettività lo sono raramente.

Così un largo campo è riservato ai logici nel dominio della teoria.

Nel regno dei fatti, è un'altra cosa.

L'umanità si contenta sempre del presso a poco; più il presso a poco si allontana dalla verità assoluta, più ha modo di regnare e di governare.

Noi siamo poveri malati il di cui stomaco debole non può sopportare l'influenza generosa d'un buon vino puro; ci mescoliamo dell'acqua, tant'acqua, che spesso si dura fatica a riconoscere il gusto primitivo del liquido annegato. Tuttavia vi hanno persone che amano il vino puro; queste passano per novatori, utopisti, ideologi sino a che l'intelligente maggioranza, costretta per la legge di natura, che è il progresso, consente a lasciar scorrere qualche litro d'acqua di più nel fiume, e ad aumentare insensibilmente la proporzione del liquore di Bacco.

Io voglio dire, che nel più dei casi, gli inventori, novatori, utopisti, non inventano niente affatto. Gli spiriti conservatori, vale a dire quelli che hanno la pretensione di rappresentare nella società umana la parte ingrata dell'orologio, usano le parole novatori, utopisti, per ispaventare i timidi e forviare gli amici del progresso.

I novatori domandano soltanto un poco meno d'acqua nel loro vino! Quale rivoluzione!

Prendiamo, se voi volete, la questione all'ordine del giorno, cioè la questione delle assicurazioni agricole fatte dallo Stato.

La prima volta, che si è parlato di questa istituzione, or sono dieci anni, gli acquatici di tutti i colori fecero sentire un concorso d'esclamazioni abbastanza discordanti per turbare i migliori spiriti; « È comunismo, dicevano gli uni; è dispotismo, dicevano gli altri; è l'assorbimento dell'individuo nello Stato; è il sacrifizio permanente degli interessi della comunità agli interessi privati dell'individuo; e czarismo; è anarchia! »

Niente di tutto questo, ma era invece pura e semplice logica, e lo provo.

Il principio sul quale sono basate le assicurazioni, nel senso più generale della parola, può riassumersi nel seguente modo.

Ciascuno per tutti, tutti per ciascuno.

Fin ora non è stata applicata, che una parte di questo principio, e introducendo nella pratica un assioma che sostiene la parte dell'acqua nel vino, uno ha aggiunto:

Ciascuno per sè.

Ora, cosa è accaduto?

Società di capitalisti o d'azionisti hanno garantito ai particolari la conservazione della cosa assicurata mediante un premio fisso.

Nell'assicurarsi, l'individuo pensava a sè stesso, e niente affatto

al suo vicino: così ne è risultato, che l'individuo, agendo in virtù del principio: « Ciascuno per sè, » pagava la sua sicurezza molto più cara che se avesse agito in forza del principio:

« Ciascuno per tutti, tutti per ciascuno. »

L'egoismo portava i suoi frutti.

Alcuni timidi novatori, sorpresi dei benefizi enormi che gli assicuratori prelevavano sopra gli assicurati, hanno immaginato le mutue assicurazioni; ma non riuscirono nell'intento.

I novatori avevano calcolato senza l'umanità.

Il più grande nemico dell'uomo è l'uomo stesso.

Egli si mette sempre coi suoi nemici contro ai suoi amici; quando agisce altrimenti, ha sbagliato, e s'affretta, appena s'accorge del suo errore, di distruggere il bene che egli ha fatto innocentemente.

Se tutti gli interessati si fossero affrettati d'abbandonare le società a premi fissi e di formare una vasta mutua società, i premii sarebber stati considerabilmente minorati, e la sicurezza di ciascuno sarebbe aumentata in proporzione dell'accrescimento della cifra degli assicurati. Lungi da ciò, l'immensa maggioranza dei particolari non è affatto assicurata; il resto ha preferito in generale, la società a premio fisso alle mutue società, e queste onde aumentare ancora il discredito da cui esse cominciavano ad essere percosse, si sono affrettate di frazionarsi all'infinito.

La mutua società, che abbraccia tutti i cittadini di una nazione offre la più grande garanzia, per la più piccola somma di denaro. Al contrario la mutua società la di cui base è ristretta, fa pagare a carissimo prezzo una garanzia che, può divenire illusoria.

Supponete, che tutti i francesi s'assicurino per ogni specie di rischi, il premio da pagarsi sarà insignificante per ciascuno di noi.

Supponete che noi ci assicuriamo mutuamente tutte e due; che noi formassimo una compagnia della quale saremo i soli azionisti, i soli assicurati. Se sopraggiunge una disgrazia ad uno di noi due, l'altro sarà probabilmente rovinato, a meno che lo stesso colpo non ci rovini entrambi.

Ecco tutta la questione.

Frattanto, vediamo se il progetto d'assicurazione per parte dello Stato, del quale si parla molto in questo momento, si avvicina al seguente principio delle vere assicurazioni: Ciascuno per tutti, tutti per ciascuno:

Io credo bene di avere letto tutto ciò che è stato scritto recentemente sopra questa quistione, tutto ciò che è stato proposto ed io credo, che i riformatori, che sono andati più avanti si sono limitati a domandare, che lo Stato si facesse assicuratore, e che i premii fissi fossero percepiti dagli agenti dell'autorità. Essi non hanno trovato che due vantaggi in questa trasformazione delle as

sicurazioni agricole: 1.° una grande economia di spesa d'amministrazione, che permetterebbe di abbassare il premio; 2.° un accrescimento di sicurezza, che aumenterà il numero degli assicurati.

Il premio è fisso, per conseguenza l'assicurato sa, nel firmare la sua polizza d'assicurazione, sino a quale punto egli si obbliga.

La sicurezza dell'assicurato è assoluta, dovendo lo Stato pagare all'uopo le disgrazie, che la somma totale dei premii annuali non potrebbero cuoprire.

Lo Stato si limita ad assicurare i raccolti contro i tre rischi che hanno fatto fin qui l'oggetto delle assicurazioni private: la grandine ed il gelo per i raccolti, le malattie per gli animali.

Se noi paragoniamo gli elementi di questo progetto alle istituzioni che di già esistono, noi possiamo constatare un progresso; ma non vi ha niente di nuovo: l'intervento dello Stato non è per sè stesso una innovazione. In ogni tempo lo Stato si è tenuto obbligato di portare un sollievo, sventuratamente ben debole, all'angustia dei coltivatori, che i tre flagelli enumerati percuotono ogni anno.

Ordinariamente lo Stato dà un soccorso. Nel progetto, egli indenizza la perdita totale. Vi ha dunque estensione del principio, niente altro.

Le mutue società cercavano di fare dei proseliti nel circolo ristretto della loro azione; la potente voce dello Stato invita tutti i coltivatori a concorrere all'opera di previdenza.

Perchè non proseguire fino alla fine, dacchè sembriamo decisi a marciare? Il cammino non è lungo, e la strada è facile. Siamo dunque logici alcuni minuti di più, e noi eviteremo di mostrarci ingiusti.

Ma perchè, io contribuente cittadino, che non sono agricoltore, e che non ho niente da perdere, nè per la grandine, nè per il gelo, nè per alcuna epizoozia, pagherei io per indennizzare il coltivatore che avrà perduto il suo raccolto o il suo gregge?

Io ammetto frattanto che lo Stato soccorra, al bisogno, coi nostri proprii denari, i coltivatori che si saranno assicurati; ma gli altri cosa diverranno? Si continuerà ad incoraggiarli nella loro colpevole od inintelligente astinenza accordando loro dei soccorsi facoltativi? Si avrà il coraggio di abbandonarli nella miseria, in cui gli avrà sommersi la loro ignoranza o la loro caparbietà?

Dal momento che lo Stato s'incarica d'indennizzare tutte le perdite, perchè non s'obbligheranno tutti quelli che sono suscettibili d'essere indennizzati a prendere parte a questa mutualità protettrice?

Non invocate il principio della libertà, esso qui non ha che fare, voi non siete liberi di non pagare l'imposta che è ancora

una assicurazione, perchè io non veggo alcuna differenza fra il premio e l'imposta. Voi non potete ricusare l'imposta, perchè non è giusto che io paghi per voi i giudici, i gendarmi, le strade, i canali, ecc.

Voi non potete ricusare il premio, perchè non è giusto che io paghi per voi l'indennizzo che vi è attribuito per i vostri raccolti perduti, per la vostra casa bruciata.

Ma l'imposta mi garantisce tutti i servigi che la società deve all'individuo; il premio deve assicurarmi contro tutte le perdite accidentali, che non dipende da me di evitare.

L'imposta assicura la protezione della mia persona, della mia proprietà, del mio lavoro, esso mi procura delle strade di comunicazione, dei mezzi d'istruzione, dei monumenti ecc.

Il premio deve assicurarmi contro la morte, contro l'incendio, contro la grandine, contro il gelo, contro le innondazioni, contro le epizoozie, ecc.

L'imposta protegge la mia persona e la mia proprietà contro i flagelli della natura.

Io non sono libero di sottrarmi più all'una che all'altra di queste due protezioni; esse sono la conseguenza logica del nostro stato sociale. Bisogna o sottomettervisi, o riprendere la strada che conduce alla barbarie, a meno che non si preferisca di restare al posto, ciò che gli acquatici dicono più saggio, e soprattutto meno faticoso ».

Victor Borie.

Monumento Franscini.

È stato pubblicato per cura del Presidente della Società dei Demopedeuti e diramato di questi giorni ai Soscrittori, un elegante fascicolo col titolo: *Inaugurazione del Monumento a Franscini.* Esso contiene, oltre ai discorsi inaugurali ed ai componimenti poetici, che i nostri lettori già conoscono, un esatto contoreso delle somme raccolte, che ammontarono a fr. 5,291. 88. — Le spese constano di fr. 5,000 all'esimio scultore Vincenzo Vela pel monumento, e di fr. 291. 88 per spese diverse, compresa la stampa del fascicolo che annunciamo.

Lodiamo il saggio pensiero che suggerì questa pubblicazione; sì perchè sia conservata memoria dei patriotici oblatori, sì perchè ognuno di essi vegga come furono impiegate le sue offerte, e sì infine perchè questo è un nuovo omaggio al benemerito Cittadino, cui la riconoscenza dei Ticinesi eresse non perituro monumento.

L'Asilo del Sonnenberg.

Abbiamo sott'occhio il primo rendiconto dell'*Asilo dei fanciulli discoli della Svizzera cattolica,* stabilito al Sonnenberg presso Lucerna. Riservandoci ad un prossimo numero il parlare dei risultati di questo filantropico istituto, ci limitiamo ora, per norma dei nostri concittadini che con generoso slancio vi hanno contribuito, ad accennare, che l'attività sua risultò di fr. 88,265, 34, e la passività di fr. 19,935, 63; per cui rimane una sostanza netta di fr. 68,329, 91. Le obblazioni del Ticino vi figurano per franchi 3119, 60; la qual somma comprende le tre prime rate annuali; ma sappiamo che per cura del Socio Corrispondente sig. Ing. Beroldingen fu in seguito versata anche la quarta in fr. 473, 90; e che la quinta o penultima è in corso d'esazione.

Bibliografia.

Ci è ben grato di tradurre dal foglio tedesco che si pubblica in Zurigo sotto il nome di *Archivio per la Statistica Svizzera,* i seguenti brani, che si riferiscono a produzioni ticinesi, delle quali già altre volte fecimo parola in questo periodico. Constatiamo con piacere che i nostri Confederati si occupano con amore anche delle cose ticinesi, poichè una maggiore reciproca conoscenza stringerà ognora meglio i vincoli che devono legare i figli della medesima Patria.

Carta della Profondità del Ceresio o Lago di Lugano del Dott. L. Lavizzari, dedicata alla Società Elvetica di scienze naturali.

Per la planimetria: rap. $\frac{1}{40000}$; per le sezioni; rap. $\frac{1}{20000}$

Quantunque ci siamo proposti fino dal Marzo dell'anno corrente di comprendere nel nostro elenco letterario solamente gli stampati, carte, ecc. pubblicati a partire dal 1 gennaio 1860, ci permettiamo di fare menzione di un lavoro di molto merito, il quale fatalmente è stato conosciuto troppo poco nella Svizzera tedesca. Fin'ora, a quanto ci è noto, possedeva il lago di Neuchâtel solo una carta delle profondità. Ora l'assiduo studio topografico che incontriamo nel Ticino quasi sempre col nome di Lavizzari, ha scandagliato il più vezzoso paradiso terrestre, il lago di Lugano. In 21 Sezioni, (delle quali 4 sul solo territorio lombardo e 7 in parte su di esso) furono effettuati i 129 scandagli indicati sulla carta. Sul processo usato si esprime la carta stessa in questi termini: « I punti di profondità furono scandagliati con nastro lungo metri 300, largo met. 15, portante di metro in metro i numeri impressi in inchiostro tipografico e con peso di piombo di 2 chilogrammi. Si tenne conto dell'accorciamento normale che, non ostante la preparazione datagli, il nastro subiva nella immersione. La barca era

condotta a lago tranquillo da un solo rematore con moto uniforme, e si fermava nelle maggiori larghezze di cinque in cinque minuti e ad intervallo sempre minore nelle minori larghezze, e si tenne conto delle variazioni accidentali. Il nastro avvolgendosi sopra piccolo naspo di ferro assai robusto, richiedeva per gli scandagli più profondi circa 20 minuti ».

Alcuni dei risultati ottenuti comunicheremo in altro numero; aggiungeremo ancora, che la carta è stampata con molta nettezza e che offre un' idea precisa del fondo del lago. Non potrebbesi intraprendere un simile lavoro per la parte ticinese del lago Maggiore? *(Continua)*.

Notizie Diverse.

La Società svizzera d' utilità pubblica, come è noto, ha fatto dono alla Confederazione del campo del Grütli. L' atto di cessione, rogato da notajo, venne testè inviato al Dipartimento degl' Interni, rinchiuso in un magnifico portafogli di marocchino rosso, la cui confezione e i fregi che lo adornano fanno onore ai librai di Zurigo. L' atto di cessione è fatto dal sig. Lusser, già deputato al Consiglio nazionale. Esso constata fra le altre cose che il campo del Grütli, non si può dire il piano, è della misura di jugeri 16, pertiche 11 e 16 piedi federali quadrati.

— Diamo ai nostri lettori la buona notizia, che la Banca Ticinese ha finalmente trovato il suo Direttore. La Società degli Azionisti adunata in Bellinzona il 10 corrente ha nominato a questa carica il sig. Landerer di Basilea. Egli fu eletto ad unanimità di suffragi, come quegli che riuniva tutte le condizioni di capacità che si desideravano e che devono ottenere la pubblica fiducia tanto necessaria a simili istituzioni. Fra qualche mese adunque la Banca Ticinese sarà un fatto compiuto, ed il paese potrà al fine fruire de' suoi molteplici vantaggi.

— Colla più intima soddisfazione annunciamo che col principiar del corrente anno si è fondata in Bellinzona una *Società di Canto*, che contò, fin dal suo nascere, più di una ventina di membri, e che va accrescendosi per nuove soscrizioni. Essa si è procacciata un abile maestro, ed ha tosto intrapreso le sue esercitazioni, desiderosa di riuscire sollecitamente nel suo scopo. — È inutile il dire che noi facciamo plauso a questa bella iniziativa presa in un Cantone che è forse il solo nella Svizzera che andasse privo di simili istituzioni popolari, che ingentiliscono i costumi, educano le voci ed i cuori, intrattengono utilmente la gioventù, e rassodano fra i cittadini l'armonia e la mutua benevolenza.

— Il sig. Ing. Giovanni Cantoni, già Professore di Fisica nel nostro Liceo Cantonale, fu recentemente promosso alla Cattedra di Fisica sperimentale nell' Università di Pavia.

CIRCOLARE

LA COMMISSIONE DIRIGENTE
LA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
ai Signori Presidenti delle Sezioni
DELL' ASSOCIAZIONE DEI DOCENTI TICINESI.

La Società nostra, nella sua adunanza del 9 settembre p.° p.°, all'intento di concorrere per quanto è in lei al miglioramento della sorte dei Maestri risolveva, che qualora entro il primo semestre del nuovo anno scolastico 1860-61 i Maestri ticinesi, in una loro generale adunanza, fondassero fra loro una Associazione di mutuo soccorso, *essa le avrebbe procurato un sussidio di 300 franchi per fondo della nuova cassa di assicurazione.*

Ora l'Associazione dei Docenti Ticinesi essendosi affigliata alla Società Demopedeutica, noi ci facciamo un dovere di sollecitare i Presidenti delle singole Sezioni a chiamare ad adunanza i rispettivi Maestri entro la prima quindicina di febbraio al più tardi, e ad invitarli a recarsi a Bellinzona nei giorni 9 e 10 del prossimo futuro marzo, onde costituirsi in generale assemblea, discutere ed adottare uno Statuto sociale di mutuo soccorso fra i maestri.

Perchè la discussione dell'Assemblea generale ottenga il suo effetto, i Presidenti delle Sezioni, sentite le idee e le proposte emesse nelle singole adunanze, dovranno, o da soli o meglio riuniti fra loro i più vicini, concretare le basi fondamentali, ossia progetto di Statuto di Società di mutuo soccorso, da sottoporre alle deliberazioni dell'Assemblea.

La riuscita dell'impresa dipende dallo zelo che tutti gl'interessati spiegheranno in questa circostanza; e noi crederemmo far torto alla loro perspicacia aggiungendo parole di eccitamento o di raccomandazione.

Aggradite frattanto l'assicurazione della nostra perfetta stima.

PER LA COMMISSIONE DIRIGENTE
Il Presidente CAN.° GHIRINGHELLI
Il Segretario *Guglielmo Bruni.*

☞ **Avvertenza.**

I sig.i Abbonati che non rimandassero il presente numero si riteranno continuare il loro abbonamento anche pel 1861. I membri della Società degli Amici dell'Educazione sono avvertiti, che col rimandare il giornale non cessano di far parte della Società e quindi di doverne pagare le tasse; dovendo essi in tal caso spedirne tosto dichiarazione scritta alla Commissione Dirigente della Società stessa.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.